

## POLITICA

# Renzi: «Per le riforme vedo pure Berlusconi»

- **Il segretario Pd:** «Mi attaccano gli stessi che insieme all'ex premier hanno fatto un governo»
- **Oggi incontro con Letta, poi la direzione. E sulla legge elettorale:** «Non la scriva la maggioranza»

**VLADIMIRO FRULLETTI**  
vfrulletti@unita.it

«Entro questa o la prossima settimana si può chiudere». È un Renzi particolarmente ottimista quello che di ritorno da Roma affronta decine di baby-calcatori all'inaugurazione del nuovo centro sportivo nel quartiere di Legnaia a Firenze. «Non c'è niente di più bello, altro che incontri romani, questa è la vera politica, quella che fa le cose» spiega mentre controlla la tenuta dei nuovi campi in sintetico. Anche perché qui può toccare con mano un impegno raggiunto. A Roma invece, al momento, l'obiettivo è assai più impalpabile.

Sulla legge elettorale il segretario del Pd sta iniziando a tirare le reti lanciate il 2 gennaio con le tre proposte: sistema spagnolo, mattarellum corretto, doppio turno. Ma la preda ancora non s'è avvistata, almeno nelle sue fattezze complete. L'altro giorno il lungo faccia a faccia col plenipotenziario di Berlusconi, Denis Verdini (che ieri ha visto il professor Roberto D'Alimonte, consigliere elettorale di Renzi e padre di un sistema a doppio turno). Ieri, dopo la segreteria, il pranzo con il leader di Sel Nichi Vendola e soprattutto l'incontro col vicepremier Angelino Alfano. Oggi poi il segretario-sindaco vedrà Fratelli d'Italia, ma soprattutto il premier Letta. Perché il nodo rimane sempre quello del governo e della sua tenuta rispetto a un Pd incalzante. Forse persino troppo come s'è lamentato Letta che proprio per questo ha chiesto a Renzi un nuovo incontro prima della direzione del Pd di oggi (inizio alle 16 con diretta streaming). Al premier non è piaciuto che nella lettera alla Stampa in risposta a un editoriale cri-

...

**No al rimpasto: «Il Pd vuole che il governo dia risposte agli italiani non ai politici romani»**

tico di Ricolfi sul piano del lavoro, Renzi l'abbia di nuovo attaccato scrivendo che non è lui a logorare Letta che «se si logora, si logora per le cose che fa o che non fa». Concetti ribaditi anche ieri sera al TG5 dove ha spiegato che «il Pd è in prima fila» a chiedere al governo di dare «risposte agli italiani e non ai politici romani» rigettando di nuovo qualsiasi interesse per un rimpasto ministeriale. Roba da vecchia politica, una «discussione che oramai sta annoiando anche gli addetti ai lavori» figuriamoci gli italiani. Ma anche il modo per svincolare da qualsiasi abbraccio troppo stretto con un governo da cui Renzi vuole continuare a mantenere una certa distanza di sicurezza. Lo dimostra il fac-

## L'INCONTRO

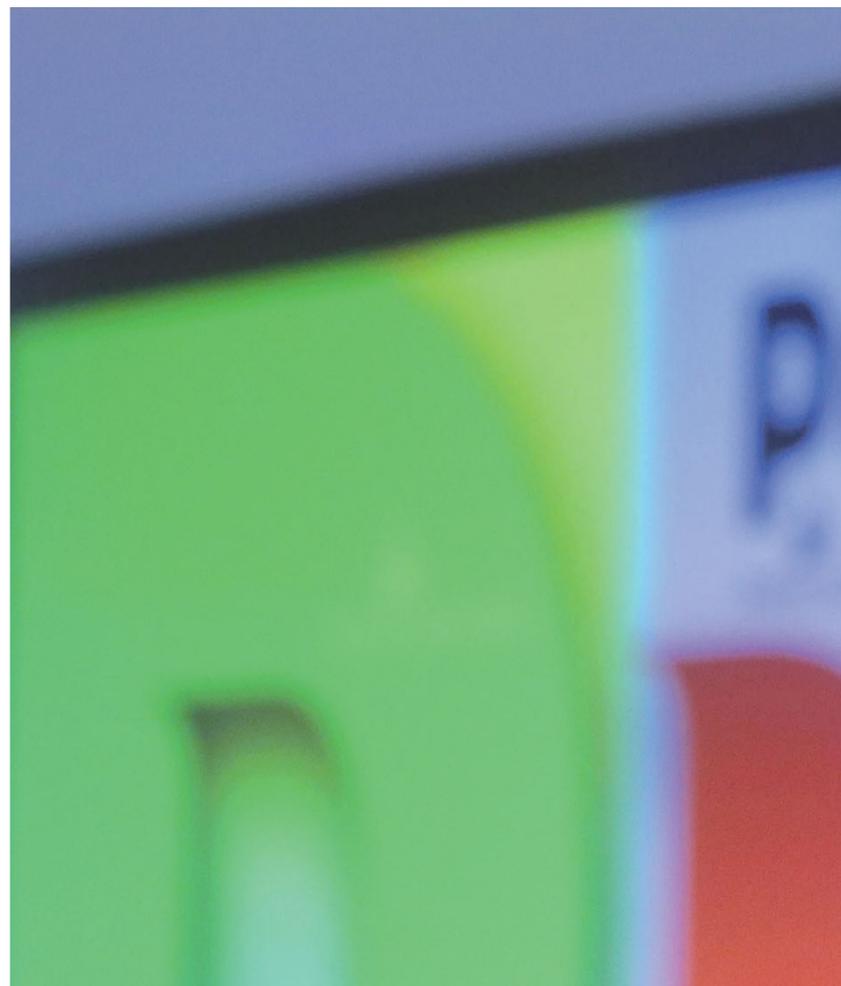
### Vendola: «Ma Sel non farà da stampella alla maggioranza»

È all'Hotel Barberini che ieri Renzi ha pranzato con Nichi Vendola, notoriamente schierato a favore del Mattarellum. Il leader di Sel non avrebbe escluso di poter votare a favore di un modello centrato sul doppio turno di coalizione e magari su liste corte, modello spagnolo, come piace anche a parte di Forza Italia, ma avrebbe anche posto una condizione al segretario dei democratici: Sel non farà la stampella della maggioranza, è la premessa, dunque o l'intesa è in grado di coinvolgere anche altre forze di opposizione oppure per Sel la situazione diventerebbe troppo difficile. Nel corso dell'incontro, il leader di Sinistra ecologia e libertà ha invitato il segretario del Pd a seguire i lavori del congresso del suo partito, dal 24 al 26 gennaio a Riccione.

cia a faccia poco prolifico con Alfano sulla legge elettorale. Il leader del Nuovo centrodestra ha ribadito la propria opzione per il «sindaco d'Italia» chiedendo un'intesa in maggioranza. Renzi non ha chiuso, ma neppure ha detto sì perché non si fida. Teme che Ncd si sfilii in corso d'opera (al Senato) lasciando sul terreno il proporzionale partorito dalla Consulta. Ipotesi da evitare assolutamente visto che il voto anticipato a maggio (per Civati è lì che punta Renzi) non è da escludersi. Per questo il forno renziano rimane aperto anche verso Forza Italia. «Non è giusto - dice al Tg5 - che la legge elettorale se la scriva la maggioranza». L'obiettivo è arrivare a un testo condiviso, che «vada bene a tutti o quanto meno a più persone possibile». Regole, precisa, che «impediscono l'inciucio per il futuro». Del resto, ricorda, che quando fu il centrodestra a votarsi da solo la legge elettorale (il Porcellum) il centrosinistra fece le barricate. Giusto quindi il dialogo con Forza Italia a cui chiede un sì anche per l'abolizione del Senato e delle province. Quanto all'incontro con Berlusconi dice che non è ancora arrivato il momento: «prima c'è da sistemare per benino le cose perché l'incontro abbia un senso. Se deve essere semplicemente per prendere un caffè, ognuno resta a casa sua. Se ci vediamo è per provare a chiudere». Ma respinge con forza gli attacchi di chi gli chiede di non incontrarlo «che sono gli stessi che con Berlusconi ci hanno fatto il governo».

Temi ovviamente che oggi Renzi affronterà (assieme al jobs-act, in particolare preciserà su tagli ai costi energetici per le pmi e su riduzione fiscale e semplificazione burocratica) alla direzione. Anche perché la minoranza che fa capo a Cuperlo gli sottoporà sia la richiesta di un salto di qualità nel sostegno Pd a Letta in modo da farne veramente il proprio governo, magari arrivando a un Letta bis. E perché sulla legge elettorale lo inviterà a scegliere il maggioritario a doppio turno facendone la proposta ufficiale del Pd.

Intanto inizia a circolare un'ipotesi di riforma costituzionale che prevede il taglio di deputati (da 630 a 400-450) e l'eliminazione del Senato a favore di una camera delle autonomie. Riforma che non tutti i senatori Pd nell'incontro con Renzi dell'altra sera hanno mostrato di gradire.



## Spese pazze, Faraone: «Da me niente abusi»

**GIUSEPPE VITTORI**  
ROMA

«Io sono indagato per tremila e trecento euro che sono stati spesi per motivi politici e di cui ho le fatture. Non sono preoccupato: se dovessi rendermi conto che la mia situazione è di ostacolo al Pd farei un passo indietro». Si mostra sereno Davide Faraone, responsabile welfare e scuola del Pd, arrivando alla sede del partito per la riunione della segreteria. «Usare soldi pubblici per fini personali è un fatto grave e da perseguire - aggiunge - ho molta fiducia nella magistratura e nella guardia di finanza».

Indagato per peculato nell'ambito dell'inchiesta sull'uso dei rim-

borsi elettorali all'interno dell'Assemblea regionale siciliana, insieme con altri 96 deputati ed ex deputati regionali, Faraone ostenta tranquillità, ma il caso continua a far discutere.

Inevitabile il corto circuito tra questa vicenda e la prova di forza che vede da un lato il Pd di Matteo Renzi e dall'altro il Nuovo centrodestra di Angelino Alfano, da ultimo sul caso della ministra dell'Agricoltura Nunzia De Girolamo, che venerdì, proprio su richiesta del Pd, dovrà riferire in Parlamento (e sulla quale è già pronta una mozione di sfiducia individuale del Movimento 5 Stelle). «La Idem si è dimessa mostrando uno stile diverso», era stato l'ultimo affondo di Renzi sulla ministra De Girolamo.

E così Alfano, dagli studi di *Radio*

## Ma l'ex premier è travolto dalle faide in Forza Italia

**S**e volete lo spagnolo, dovete dir-melo con chiarezza» ha avvisato gli ambasciatori azzurri Matteo Renzi. E loro hanno giurato: iberici fino alla fine, senza subordinate. Finalmente, esaurite le liturgie che impongono di vedere prima i leader della maggioranza, ascoltati i desiderata di Monti e Alfano, domani o sabato il leader Democrat potrà incontrare Berlusconi. Ma l'incontro, fin troppo sbandierato, potrebbe slittare ancora: «Se ci vediamo è per chiudere, non per prendere un caffè» ha chiarito Renzi. Insomma, il Cavaliere è un interlocutore ma il sindaco fiorentino vuole capire, guardandolo negli occhi, se Forza Italia è davvero interessata a un accordo «serio e non di facciata» sulla riforma elettorale, o se il leader decaduto è prossimo a scontare la sua pena (ai servizi sociali o ai domiciliari, è ancora da vedere) oppure se è tutta una melina, per tenersi il proporzionale riveduto e corretto dalla Consulta.

O ancora, ed è la terza (inquietante) ipotesi in campo emersa dopo i colloqui tra Nardella e Brunetta da un lato, Renzi e Verdini dall'altro, le faide che

## IL RETROSCENA

**FEDERICA FANTOZZI**  
twitter@Federicafan

**Gli azzurri puntano sullo spagnolo, ma Brunetta guida l'ala del Mattarellum. Nomine ancora congelate. E salta il ventennale: «Costa troppo, non è aria»**

attraversano gli azzurri sono talmente laceranti da impedire una trattativa seria. Perché una fazione minoritaria, guidata dal capogruppo alla Camera, punta sul Mattarellum corretto, mentre l'ala verdiniana, come noto, ha trascinato Berlusconi sul modello spagnolo. In un gorgo però di veleni e sospetti. La partita di poker continua.

### MANO DI POKER

Perché c'è chi sostiene che lo spagnolo sia solo un ballon d'essai, dato che il segretario Dem non sarebbe pronto ad aprire davvero un conflitto deflagrante con Ncd e Scelta Civica. E quindi in campo c'è appunto il Mattarellum corretto con il 75% di collegi uninominali, 10% di proporzionale e 15% di premio di maggioranza (quello che, giura Silvio, lo farebbe vincere). Oppure un restyling del sistema del sindaco d'Italia, con sbarramento al 5% e doppio turno ma anche liste bloccate corte (che la destra preferisce ai collegi). Tesi respinte dai «verdini»: «Figurati se Alfano fa cadere il governo per la legge elettorale. E dove va? Se poi stacca la spina, comunque, a Renzi fa solo un piace-

re...».

Situazione complessa, dunque. Che però diventa inestricabile, se non esplosiva, unita alla tensione altissima di cui è preda Forza Italia. Berlusconi è irritatissimo (ed è un eufemismo) per l'intervista di Raffaele Fitto al Corriere in cui lo invitava a «non umiliare i dirigenti» con la nomina di Toti al vertice. L'incontro di martedì notte a Palazzo Grazioli con Gianni Letta, i duellanti Toti e Verdini, più il responsabile dei club Marcello Fiori, non è riuscito a comporre le diverse posizioni. E ieri c'è stato un secondo round a pranzo. Con Berlusconi che insiste per nominare il giornalista viareggino capo del comitato ristretto dei big, una sorta di «direzione» con otto membri (i capigruppo Brunetta e Romani, Gelmini e Bernini; i vicepresidenti delle Camere Gasparri e Baldelli, e poi i rivaioli Toti e Verdini, che dunque non rimarrebbe fuori come ipotizzato all'inizio).

Tutto congelato ancora. Falchi e pitonesse giurano che arriveranno prima i 36 nomi dell'ufficio di presidenza (tra cui i loro, Santanchè in primis) e poi le nomine più politiche. Tutto, in-

somma, sarà fatto a regola d'arte senza strappi né forzature. Berlusconi l'avrebbe promesso. In cuor suo, però, non ha rinunciato a dare al direttore di Tg4 e Studio Aperto un posto da primus inter pares: sarà portavoce, oltre che «segretario» del comitato ristretto. Cariche che non comportano la modifica dello statuto ma lo indicherebbero come uomo di fiducia del Cavaliere. E interfaccia del partito nel momento in cui, scattata la tagliola della pena da scontare, fosse necessario offrire un nuovo volto all'opinione pubblica.

Parè definitivamente saltata, intanto, la celebrazione del ventennale domenica 26 gennaio. Toti non ha tempo (né voglia) di lavorarci. I malumori rischiano di lasciare semi-vuota la sala. E Berlusconi, che già non è dell'umore adatto a festeggiare, ha fiutato l'effetto boomerang: «In tempi di crisi non possiamo spendere per auto-celebrazioni, la gente non capirebbe» si è giustificato. Niente Palalottomatica, al massimo qualche iniziativa a livello locale. Nei club, per cominciare ad animarli. E su Internet, che in tempi di spending review torna sempre comoda.